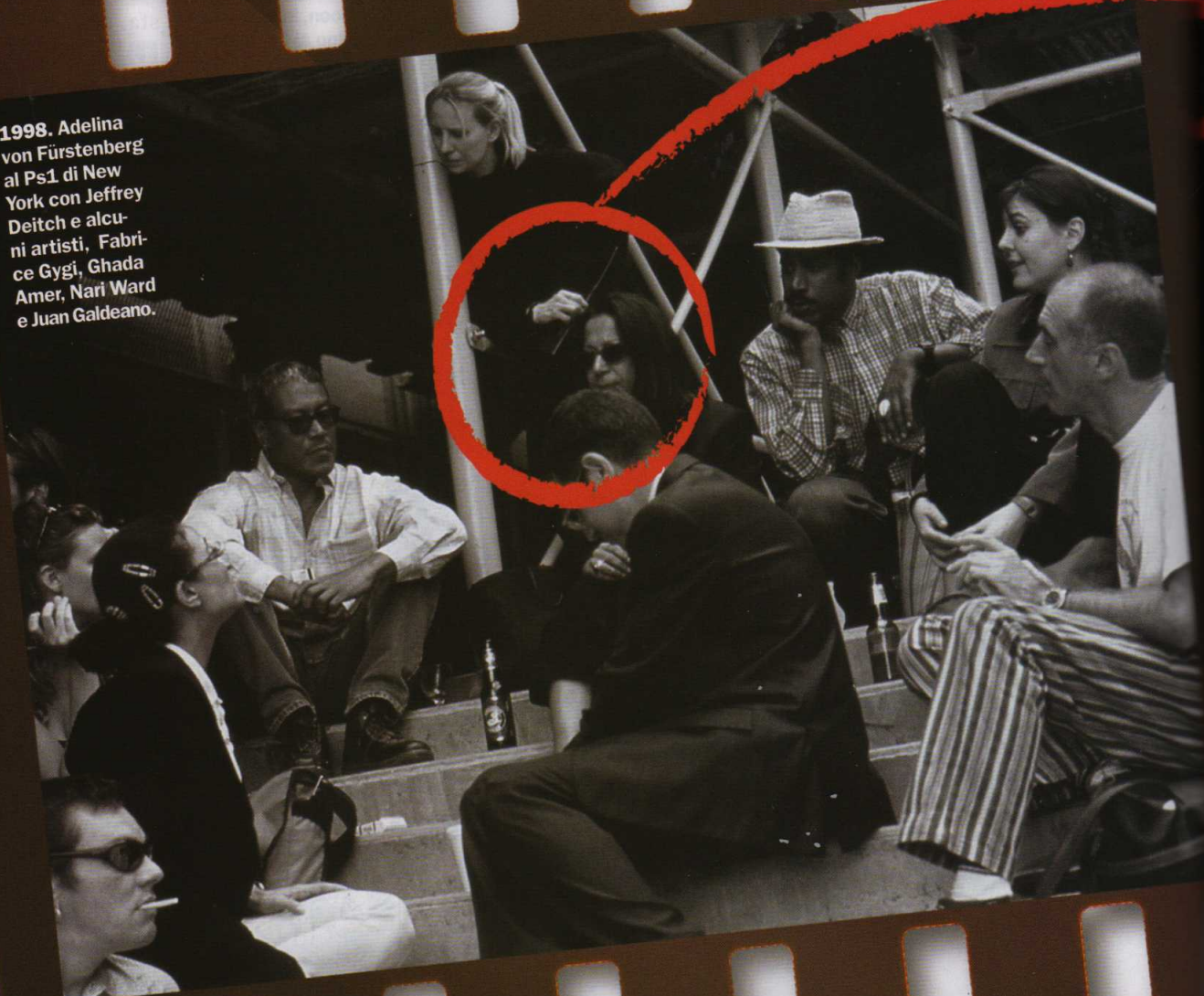


I PRIMI DELLA CLASSE

1998. Adelina von Fürstenberg al Ps1 di New York con Jeffrey Deitch e alcuni artisti, Fabrice Gygi, Ghada Amer, Nari Ward e Juan Galdeano.



Incontrare i grandi dell'arte, conoscerne le storie, diffonderne l'opera. Adelina von Fürstenberg dal Centro d'arte di Ginevra alla Ong dell'Onu



Elaborazione grafica di Mirco Tangherlini

Collezionista di mostre

di Cristiana Campanini



Collecionista di mostre

S foglia un libro con grandi foto in bianco e nero. Scorrono frammenti di vite d'avanguardia. Da John Cage a Robert Rauschenberg, da Philip Glass a Trisha Brown, da Bob Wilson a Sol LeWitt. "Erano i tempi dell'università", ricorda Adelina von Fürstenberg. Svizzera di origine armena, educata all'arte, ai viaggi e alla cultura, inizia studiando scienze politiche a Ginevra, dove fonda e dirige il Centro d'arte contemporanea. Nel 1989 passa al Magasin di Grenoble, dove organizza personali di Gino De Dominicis e Vito Acconci. Nel 1993, alla 45ª Biennale di Venezia, riceve un premio per la conduzione della sua scuola di curatori, la prima. Nel 1995, con una mostra al Palazzo delle Nazioni unite si inaugura una nuova stagione. Fonda *Art for the world*, Ong sostenuta dal Dipartimento di pubblica informazione dell'Onu. Dal 2005 collabora con l'Hangar Bicocca a Milano, realizzando *Balkan epic* di Marina Abramovic; *Collateral*, sui rapporti tra arte e cinema; *Urban manners* sulle nuove tendenze dell'arte indiana.

Il primo ricordo legato all'arte? Mia madre. Dipingeva e mi portava nei musei. La mia educazione è stata guidata dalla sua sensibilità d'artista. I libri me li regalava mio padre, quelli d'arte. Ma prima l'enciclopedia.
Dov'è cresciuta? I primi dieci anni li ho vissuti a Istanbul. Poi a Milano per due anni, e in Svizzera, dove ci siamo fermati.
Qual è la cultura di origine? La mia famiglia è armena. La storia del mio popolo mi ha insegnato ad adattarmi ai cambiamenti.
Quando nasce la passione per i viaggi? Da piccola. Forse quando ho dovuto lasciare il mio gatto nelle braccia della nonna per venire in Eu-

Dall'album di famiglia di Adelina von Fürstenberg. Da bambina con la madre Jake Cübery; **1980**. A Napoli con Warhol, Lucio Amelio e Beuys; **1980**. Acapulco, Messico, nella villa

di famiglia; **1980**. Con Boetti, il primo incontro; **1995**. *Dialogues for piece*, prima mostra all'Onu, un'opera di Buren; **1995**. Nel parco dell'Onu con Alana Heiss e Tada-shi Kawamata.



1983



1995



1980



1995



1997



1982

1997. Venezia, Rauschenberg, Daryl Pottorf e Franz Egon von Fürstenberg; **1999**. Biennale di Venezia, incontro tra Philip Johnson e Cartier Bresson; **2001**. San Paolo, Brasile, un'opera di Barbara Kruger in mostra

al Sesc; **2003**. Tanzania, il pallone di Edgar Soares è uno dei giochi per bambini progettati per *Playground and toys*; **2005**. Milano, Gianluca Winkler, all'esordio della collaborazione con l'Hangar Bicocca.

1999



2001

2003



2005



ropa. Viaggiare è uno shock che la vita mi spinge a ripetere di continuo. Erano collezionisti a casa? No, per loro la cultura non era possedere ma trasmettere conoscenza. Lei cosa colleziona? Mostre. La sua formazione? Ho studiato scienze politiche all'università di Ginevra.

Come inizia a interessarsi d'arte contemporanea? Ad Amsterdam avevo conosciuto Claes Oldenburg e Gilbert & George. Poi, nel 1972, la gigantesca Documenta V di Harald Szeemann è stata una rivelazione. Potrei descriverla ancora oggi, stanza per stanza. Il primo lavoro? Dopo aver frequentato i corsi d'arte contemporanea allo Stedelijk museum di Amsterdam e al Museo d'arte e di storia di Ginevra, ho fondato il

Centro d'arte contemporanea di Ginevra, diretto dal 1974 al 1989. La prima mostra è stata con Luciano Fabro. Poi Trisha Brown, Philip Glass, Lawrence Weiner, Dan Graham, Daniel Buren, Joan Jonas, Lucinda Childs, Bob Wilson, Laurie Anderson, John Cage. E gli studi in scienze politiche? Certo, non avevo un'ottica da storica dell'arte, ma quegli studi mi hanno dato una visione più ampia del mondo. Finanziare e gestire i progetti è stato più facile.

Come conosce suo marito, Franz Egon von Fürstenberg? Cercavo un fotografo per le mie mostre. Lui si occupava di documentare il mondo dell'arte. I volti, le opere, gli eventi. Da lì a breve avrebbe debuttato nel jet set? Quando sono entrata in quel mondo con mio marito c'era diffidenza verso l'arte contemporanea e i suoi protagonisti. "È troppo intelligente, sarà comunista?", si chiedevano. Quel periodo non mi ha lasciato molto. Ero concentrata sull'arte.

È stato più facile conoscere artisti nei salotti importanti? Assolutamente no, è piuttosto vero il contrario. Le porte me le hanno sempre aperte gli artisti. Li ho conosciuti gli uni attraverso gli altri. Boltanski mi ha presentato Daniel Buren, che a sua volta mi ha introdotto a Lawrence Weiner, e così via. Era una famiglia. Ti coinvolgevano, ti portavano con loro.

Oggi è diverso? C'è più business, ma sono sempre gli artisti il motore di un progetto. Sono preziosi. In Marocco, ad esempio, è stato un artista, Farid Belkahlia, a presentarci il consigliere del re. In Brasile, invece, è stata Fabiana de Barros a introdurmi al Sesc Pompeia di San Paolo.

Le sue foto con gli artisti sono private di glamour. S'immagina fotografare Sol LeWitt che va a cercarmi il gatto scappato di casa. Il glamour è per chi non ha accesso alle cose.

Videoartisti e registi. Insieme per i diritti umani

Arte e cinema s'incontrano nel film prodotto da Art for the world (www.artfortheworld.net). Tra gli autori, Marina Abramovic, Dominique Gonzalez-Foerster, Runa Islam, Pipilotti Rist e i registi Sergei Bodrov, Paolo Sorrentino, Apichatpong Weerasethakul, Zhang Ke Jia. In occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, l'Alto commissario per i diritti umani e altri partner, collaborano a un progetto collettivo di 20 cortometraggi riuniti nel titolo Film directors and artists for human rights. I temi dei corti vanno dalla dignità alla giustizia, dallo sviluppo all'ambiente. Questo progetto, annunciato al Festival di Cannes, sarà presentato al pubblico al Festival di Roma a ottobre e, da novembre, sarà nelle sale. Il film è accompagnato dalla pubblicazione di un libro, con scritti di Orhan Pamuk e José Saramago, edito da Electa; e da un concorso, organizzato con la Naba di Milano, rivolto agli studenti delle accademie.



Una mostra indimenticabile? Nel 1980, a Napoli, alla galleria di Lucio Amelio abbiamo coprodotto la mostra di Joseph Beuys e Andy Warhol. Portata poi a Monaco e a Ginevra, al Centro d'arte contemporanea.

Dopo quell'esperienza? Dal 1989 al 1994 ho diretto il Magasin, il Centro d'arte contemporanea di Grenoble.

Cos'è Art for the world? Una Ong per l'arte, nata nel 1996 dall'articolo 27 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che proclama "Ogni individuo ha il diritto di godere delle arti".

Cosa organizza? L'architetto Philip Johnson l'ha definito un museo senza muri. Lo scopo è la diffusione dei diritti dell'uomo attraverso l'arte. Dal 1996 coinvolgiamo artisti di tutto il mondo nei nostri progetti, produciamo mostre che cambiano a seconda dei luoghi, da un ex convento in Messico a una scuola coranica in Marocco. Questo allarga il nostro campo d'azione e ci fa conoscere sempre artisti nuovi sul luogo. Poi lavoriamo molto anche con i bambini.

In che modo? Dal 2000 abbiamo chiesto agli artisti di costruire dei modellini di giochi. Da allora abbiamo costruito parchi gioco in Armenia, India, Inghilterra, Grecia.

Etica o estetica? Lo scopo è umanitario ma per noi anche estetico. Quei giochi sono sculture. Si pensa sempre a dar cibo e vestiti, ma spesso quei bambini sono traumatizzati e il gioco collettivo cura l'anima. Il problema è finanziare progetti che non danno visibilità agli sponsor. Non si può fare pubblicità attraverso la gioia dei bambini in Paesi lontani e in situazioni difficili. Quei progetti si possono solo fare.

Come lavora, cosa chiede agli artisti? L'altro giorno un collezionista mi raccontava di non voler incontrare gli artisti. Era una persona di qualità, aveva opere bellissime, sapeva scegliere. Per me resta incomprensibile. M'interessa l'artista, non il

frammento dell'opera. Stando al loro fianco, ascoltandoli, imparo.

Qual è il luogo dell'arte? Fabro diceva che l'ago è il luogo del sarto, senza l'ago non si può cucire. L'arte è l'ago.

Cosa fa per gli artisti? Cerco di stimolare gli artisti a riflettere e a creare opere nuove per luoghi molto speciali. Nel 2007

Joseph Kosuth, per esempio, ha dato vita a un'opera eccezionale per l'Isola di San Lazzaro degli Armeni a Venezia.

Cos'è cambiato nell'arte? L'arte si è molto diffusa in quest'ultimo decennio attraverso il mercato. La sfida è proteggere la sua dimensione straordinaria. Conservarla è il dovere del curatore

Delusioni? Senza illusioni non ci sono delusioni, al massimo problemi.

La cosa più urgente? Produrre un film composto dai cortometraggi di 20 autori, tra artisti e registi.

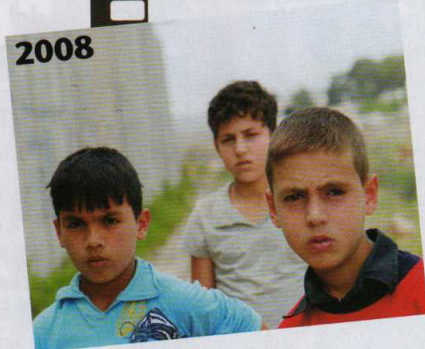
Sembra che il mondo dell'arte le stia stretto. Da quando ho lavorato alla mostra *Collateral*, all'Hangar Bicocca, sono sempre più interessata ai rapporti tra arte e cinema.

Sogni? Tutti i curatori sanno che i progetti artistici nascono come sogni. Ma durante la fase di realizzazione possono diventare dei veri incubi. Tornano ad essere sogni, da condividere con gli altri, quando vengono alla luce.

Cristiana Campanini

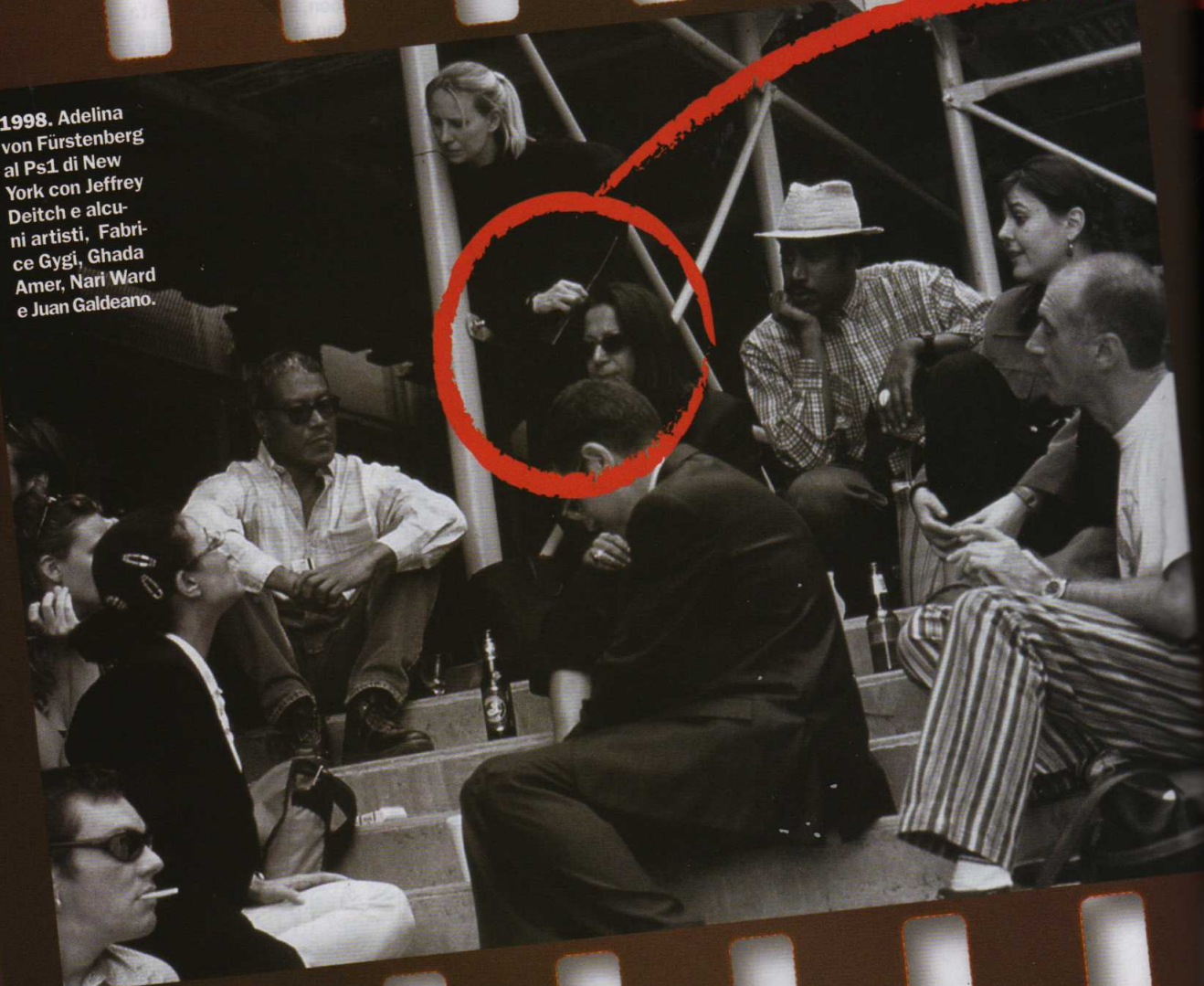


2006. Milano, Hangar Bicocca, con Marina Abramovic; **2006.** Lago Maggiore, Isola Madre, William Kentridge con la famiglia; **2007.** Milano, Hangar Bicocca, *Urban manners*, foto di Lorenza Maruzzi; **2008.** Sul set del regista palestinese Hany Abu-Assad.



I PRIMI DELLA CLASSE

1998. Adelina von Fürstenberg al Ps1 di New York con Jeffrey Deitch e alcuni artisti, Fabrice Gygi, Ghada Amer, Nari Ward e Juan Galdeano.



Incontrare i grandi dell'arte, conoscerne le storie, diffonderne l'opera. Adelina von Fürstenberg dal Centro d'arte di Ginevra alla Ong dell'Onu